

Mortenson: «Se vuoi la pace apri una scuola»

L'INTERVISTA Un tempo faceva l'alpinista e oggi è il paladino dell'istruzione nei Paesi più colpiti da guerre e miseria. «La libertà si può trovare solo nella lotta all'analfabetismo»

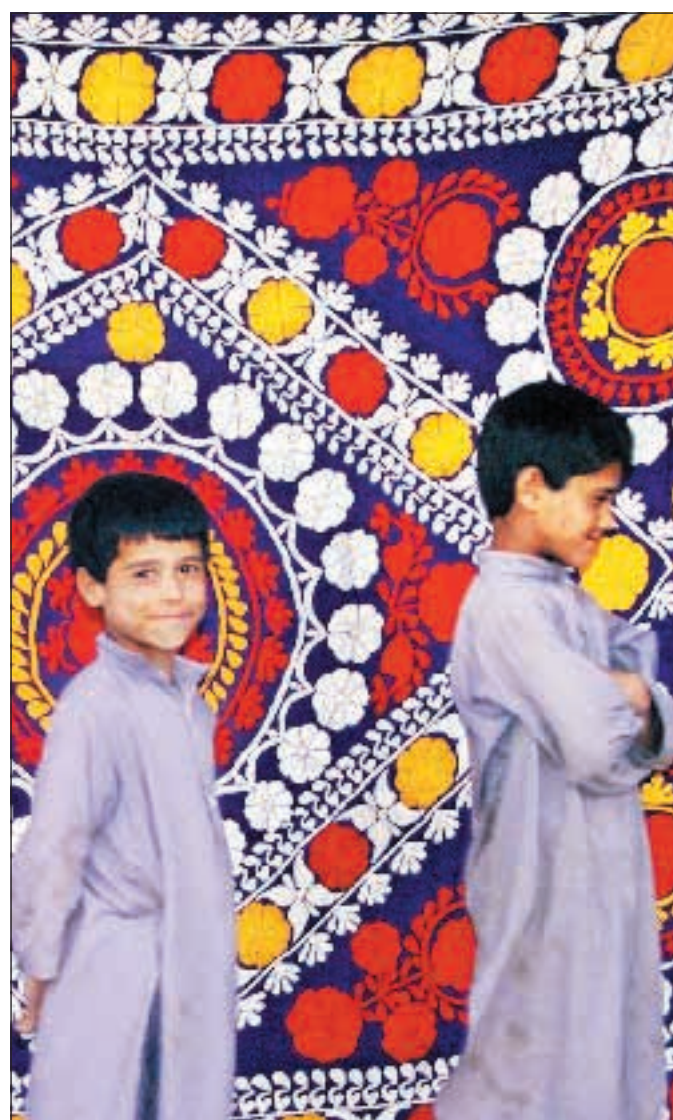
di Edoardo Semmola



Il seme da cui nasce un futuro di pace è l'istruzione. E prima d'ogni altra cosa, l'alfabetizzazione femminile. Greg Mortenson lo spiega con una parola d'ordine: «Gettare il seme dell'istruzione. Un bambino per volta». Lo hanno definito il Muhammad Yunus dell'educazione. E molti lo vedrebbero candidato al prossimo premio Nobel per la Pace, come quest'anno lo è stato appunto il fondatore della banca Grameen. Eppure lui, il gigante buono, l'alpinista del Minnesota dai tratti e dall'origine vikinga, ama tenere lo sguardo alla stessa altezza dei

molti bambini del Pakistan, dell'Afghanistan e dell'Iran che quotidianamente tenta di salvare da un destino di analfabetismo e fondamentalismo. «Mi piace considerarmi un buon padre, e in questo senso sì, la definizione di Yunus dell'educazione mi va bene», racconta Mortenson. «Non cerco fama o fortuna, cerco la libertà, e la libertà si può trovare solo nella lotta all'analfabetismo». Con il suo libro *Tre tazze di tè*, edito da Nuovi Mondi Media (pp. 340, euro 19,50), da oggi in tutte le librerie italiane, Mortenson ha raccontato la storia vera della sua mirabile avventura. Alpinista esperto già all'età di 11 anni - quando scalò il Kilimangiaro - è stato salvato sulla cima del K2 da alcuni abitanti del villaggio di Korphe. Lì si è scontrato con la desolante realtà dell'infanzia, la mancanza di scuole, la miseria. E ha iniziato la sua nuova vita di «costruttore di scuole e di pace». Ad oggi, Greg Mortenson, con la sua Ong «Central Asia Institute», ha aperto 55 scuole nelle periferie dei paesi più colpiti dalle guerre e dalla miseria. E ha portato l'istruzione elementare a più di 22mila bambini. Per questo il Comune di Firenze ieri lo ha insignito del Giglio d'Oro ai promotori di pace. Oggi sarà invece a Roma: dove presenterà il libro e la sua storia alle 15 a *Fahrenheit*, su Radio Tre, alle 21 a *Rainews24* e domattina alle 9 nella trasmissione *Uno Mattina*.

Tutti i bambini sono uguali.



Bambini a Kabul. Foto di Bazuki Muhammad/Reuters

Non si può rifiutare l'istruzione a qualcuno solo perché figlio di terroristi o di talebani. E lei, Greg Mortenson, ha portato avanti questa convinzione sfidando tante minacce di morte sia da parte dei talebani che dalla sua stessa America.

«Sì, proprio perché facciamo scuola anche ai figli dei terroristi. Il Governo Bush per questo mi ha messo sotto inchiesta. Da dieci anni le persone vivono nella paura e la paura nasce dall'ignoranza e alimenta l'odio: talebani e americani pensano entrambi di avere Dio dalla loro parte, mentre Dio sta dalla parte dei deboli e dei rifugiati. E non esiste alcun governo al mondo che si adoperi per la pace».

Nel suo paese qualcosa sta però cambiando: le elezioni di mid-term hanno posto con forza il problema della guerra e hanno messo in crisi l'amministrazione Bush.

«Non faccio caso a cosa dicono i politici, ma a dove mettono i soldi, e le mie scuole sono supportate da tutti: conservatori e democratici, ricchi e poveri. Il mio governo l'anno scorso ha speso 94 miliardi di dollari per la guerra e solo 14 miliardi per le opere di pace e ricostruzione. Non mi interessa chi è al potere, non ho una buona opinione della politica: guardo solo alle persone che lavorano e che mettono i semi per la domani».

Le sue sono scuole «laiche» in paesi dove l'Islam è

l'insegnamento coranico sono fattori imprescindibili.

«Anche nelle nostre scuole si insegna l'Islam, oltre che a leggere, scrivere e far di conto. Io stesso ho studiato l'Islam dai mullah e molte altre religioni. Ma anche voi in Italia insegnate il cattolicesimo nella scuola pubblica, giusto? Il nostro nemico non è l'Islam ma l'ignoranza».

Lei si considera un uomo di fede?

«I miei genitori erano protestanti ma la mia fede è quella della comprensione e dell'amore del prossimo. Le religioni sono fatte dagli uomini mentre Dio per me è amore incondizionato».

Qual è il passaggio che l'ha portato da alpinista a costruttore di pace?

«Nel mio lavoro c'è il 120% della mia anima da alpinista. Chi arrampica in montagna sa che deve seguire più l'istinto e i sentimenti che la ragione».

Come si combatte l'analfabetismo nel mondo con i pochi fondi di un'organizzazione non governativa?

«Ci muoviamo a piccoli passi, piccole opere. Apriamo qualche scuola, poi andiamo dai Governi, all'Onu, dall'Unicef, e gli facciamo vedere cosa siamo riusciti a realizzare, per coinvolgerli. Sono convinto che il primo grande passo per la costruzione della pace e del dialogo sia l'educazione e la scolarizzazione infantile femminile soprattutto».

NEGLI USA Esce oggi il tanto atteso «Against the day» Il nuovo Pynchon stroncato dal NYT e dal New Yorker

Against the Day, l'ultimo ponderoso romanzo di Thomas Pynchon, è stato ferocemente stroncato dalla critica americana. «Sembra una imitazione di un romanzo di Pynchon scritta da un fan dell'autore sotto l'effetto di una droga. Pretenzioso senza essere provocatorio, ellittico senza essere illuminante, complicato senza essere complesso in modo gratificante», ha scritto, più spietata del solito Michiko Kakutani sul *New York Times* di ieri. Il romanzo, edito da Penguin Press, è nelle librerie americane da oggi. *Against the day*, 1.850 pagine, è una sfida e una prova di pazienza per i «seguaci» di Pynchon che hanno letto con entusiasmo *L'incanto del lotto 49* (192 pagine), *Arcobaleno della gravità* (972), *Vineland* (446), *V* (586) e *Mason & Dixon* (736). *Against the day* è ancora più ponderoso: ne conta ben 1.120, un terzo circa della *Ricerca del Tempo Perduto* di Marcel Proust e poco meno dei *Miserabili* di Victor Hugo. Naturalmente non è sulla misura dei suoi volumi che si misura la grandezza di Pynchon. Che sia un genio in crisi? Secondo il *New Yorker* sì: «È un romanzo senza forma, metri su metri di carta da parati alla Pynchon. Nel tentativo di far girare la testa al lettore simulando il disorientante sovraccarico della cultura moderna Pynchon ha perso lui stesso la testa».

LA RECENSIONE

Perfida stupida Italia

ANGELO GUGLIELMI

Qualche tempo fa sentii da qualcuno (Cesare Garboli) dire che Ammaniti possiede il talento naturale di raccontare come Totti di giocare a pallone e Pantani di correre in bicicletta. Naturalmente il talento va tenuto in esercizio, costringendo a uno sforzo e impegno continuo chi lo possiede, ma garantisce un risultato almeno di sicura fattura. Poi certo esistono i Pelè e i Maradona che certo giocano a pallone insieme a tanti altri talentosi compagni ma loro a differenza degli altri muovono la palla con tocchi e spinte con i quali disegnano armonie misteriose che puoi trovare anche nella nota di un musicista o nel disegno di un pittore. In Pelè e Maradona il talento lievitava in quel abbaglio che qualche volta come un alone circonda le cose del mondo. E Ammaniti? Quando uscì *Fango* - la raccolta di racconti che lo fece conoscere al pubblico - rimanemmo stupiti

(e ammirati) per l'energia che conteneva e trasmetteva al lettore. Un racconto soprattutto colpiva, buona sintesi di tutti gli altri, e cioè *L'ultimo capodanno* dell'umanità in cui venivano raccontati con spietata allegria i tanti festeggiamenti che in un condominio della periferia di Roma le famiglie (di varia estrazione) che vi abitano stavano preparando per celebrare l'arrivo del nuovo anno. Ne veniva fuori (ne risultava) una rappresentazione potente di un mondo individuale e familiare che l'arrivo (atteso) di un relativo benessere non aveva aiutato a raggiungere condizioni più dignitose di esistenza ma era servito a far scivolare con non nascosto compiacimento in una situazione di più intollerabile e colpevole degrado. *Come Dio comanda*, il nuovo romanzo di Ammaniti, lavora nella stessa direzione e la estende alla intera società italiana. Il protagonista è un uomo dai muscoli d'acciaio, sempre stonato e esaltato per gli ettolitri di birra che beve, senza arte né parte (s'affida a lavori improvvisati), con moglie morta, il cui unico credo è: sempre all'erta, contro un mondo che ti vuole fregare. Abita in una sporca catapecchia alla periferia fatiscente di una indistinta città in cui si allineano a breve distanza l'una dall'altra una

serie di capannoni destinati a attività di lavoro nero. Ha un figlio (un bel ragazzino robusto) che non solo ama considera una parte essenziale della sua propria vita al quale sente il dovere di insegnare a diventare un uomo vero allevandolo al coraggio e alla vendetta. Una notte di freddo e di pioggia, disturbato da un cane che abbaia senza interruzione da un capannone vicino, sveglia quasi a schiaffi il figlio, che sta dormendo della grossa, gli impone una rivoltella, che ancora bambino ha già imparato a usare, e gli ordina di andare a uccidere il cane raccomandandogli di mirare al centro della fronte in modo che rimanga secco al primo colpo (e non sia costretto a sparare ancora e magari farsi scoprire). Questo è il padre, Rino Zena, e questo è il figlio, Cristiano. Rino ha per amici due balordi, più che altro rifiuti della vita in seguito a congiunture sciagurate di cui sono stati vittime (o protagonisti?): Quattro formaggi, un allampanato che cammina un po' strano, oggetto di sberleffi o di sguardi commiseranti da parte di chi lo incontra (ha trasformato la sua casa nel palcoscenico di un presepe gigante che costruisce segretamente giorno per giorno) e Danilo atterrato dal senso di colpa per la morte della figlia e, forse ancor più, dall'abbandono della moglie che, dopo la tragedia, gli ha

preferito il meccanico della porta a fianco. Cristiano non ha amici se non quelli del padre e a scuola, che frequenta senza costrutto, ha un contegno sdegnoso, da duro, nei confronti dei compagni e compagne (che pure lo adocchiano) a difesa della timidezza che gli viene dalla sua condizione di ragazzo povero (non può vantare neppure una bicicletta contro i lucidi motorini con cui i bulli della sua classe rimorchiano le belle della scuola). Non ne soffre se non tiepidamente ma non si accorge che il tono sprezzante in cui trova rifugio eccita le ragazze che lo ritengono il più bono della

Come dio comanda

Niccolò Ammaniti
pagine 495
euro 19,00
Mondadori

classe. Con il padre litiga per le durezze cui lo costringe ma lo venera deciso a crescere per assomigliargli in tutto e per tutto. Sarà forte come il padre (i suoi muscoli del braccio sono come tronchi d'albero) e imparerà a essere intelligente come lui che pur essendo un fascista perfetto - i conti non sa regolarli che con la violenza - lo tiene nascosto (non se ne fa conto) perché sa che è cosa mala. E poi il padre è buono e gli amici nel bisogno ricorrono

sempre a lui: cosa sarebbe di Quattro formaggi, lo zimbello di tutti, se non avesse Rino a difenderlo? E quello scervellato di Danilo, il corpo sfatto di birra e d'altro, con le sue disperazioni meschine, i propositi vendicativi, le furie paranoiche che troverebbe al di fuori di Rino paziente a ascoltarlo? E lo ascolta anche quest'ultima volta (più per condiscendenza che per convinzione) quando Danilo gli illustra un suo progetto geniale proponendogli (e della partita dovrà essere anche Quattro formaggi) di rapinare una banca (no, meglio, vuoi mettere quanto è più semplice), asportare un intero bancomat investendolo con un potente Suv. Esilarante è la preparazione del furto e la messa a punto del piano d'azione: vengono fissati gli appuntamenti, trovato il Suv (anzi al suo posto un vecchio trattore), concordata la sequenza degli interventi, spartito ma non in parti uguali (chi ha avuto l'idea non merita di più?) il malloppo in arrivo, già goduto in sogni di viaggi, di favolose bevute, di acquisto di negozi chic che indurranno le mogli traditrici a ritornare, di piaceri appena concupiti finalmente conquistati: ma quella sera, decisa per l'azione, il cielo scoppia in un diluvio universale, le strade sono impraticabili, Quattro formaggi (nell'ora dell'appuntamento) è alla

ricerca di pezzi per il suo presepe, Rino è sprofondato nel buio di una ubriacatura senza ritorno, Danilo disperato si accanisce sul telefonino ma i due ilari amici non rispondono, il tempo corre, sta per scadere: tutto salta? Certo tutto salta ma non riguarda tanto la mancata rapina (che pure viene portata a termine in forma di tragica farsa); a saltare e esplodere (mostrandosi in tutta la sua pericolosità e ferocia) è tutto il potenziale di negatività che, in termini di stupidità e di inadeguatezza sociale, è rappresentato dai tre amici in cui, istinti repressi, mancanza di etica, esaltazione della forza, ricerca dell'ultima convenienza, sono lì, unici materiali utili, a impastare le loro teste e le loro coscienze. E quella sera accade di tutto, quasi contro la loro volontà ma scoprendoli a se stessi nella loro mostruosità e organicità al male. È un romanzo poderoso, costruito con la bravura che da sempre riconosciamo all'autore (davvero provvisto di doti di natura - nel senso che se non facesse lo scrittore non potrebbe fare che lo scrittore). Ma Ammaniti non è per nulla contento di essere uno scrittore dotato: lui vuole essere un autore cioè uno scrittore con un progetto anche se sa che poi deve dimenticarlo all'atto della realizzazione. Il progetto di *Come Dio comanda* è

raccontare la realtà oscena che ci circonda (l'attuale Italia) in cui i perfidi, che ne sono i protagonisti, sono più stupidi che cattivi dove la stupidità è fatta (sì, anche di disgrazie patite) ma soprattutto di ignoranza, convincimenti sbagliati, ideali berlusconiani-fascisti che considerano la vita piuttosto un nemico da sbaragliare e su cui trionfare (vincere). Ovviamente Ammaniti non vuole rimanere prigioniero di questo suo progetto e allora nel dargli corpo lo apre a continue linee di fuga cercate in un approccio tra grottesco e farsesco e segnate da un linguaggio furbo-ribaldo di sicura efficacia. Ma per quanti sforzi l'autore faccia (si tratta di sforzi di scrittura) la presenza del progetto rimane preponderante, non è dimenticato a sufficienza e impone un effetto dimostrativo a scapito della leggerezza e dell'enfasi magica che marcava quel primo racconto (più sopra ricordato) della raccolta *Fango*. Il lettore legge il romanzo con grande divertimento e apprezza l'autore per l'impegno e l'estro profuso nel costruirlo e gli augura per la prossima fatica un po' meno di sudore e un po' più... di non so cosa (comunque è qualcosa che, come dice Cordelli, esiste perché non si può pronunciare).



Fon.Coop

Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la Formazione Continua nelle Imprese Cooperative

Fon.Coop è il Fondo che finanzia la formazione continua nelle imprese cooperative

ADERISCI ENTRO IL 30 NOVEMBRE!

Il 23 novembre a Roma, nel corso dell'Assemblea delle Parti Sociali nel centro sud, sarà presentata un'iniziativa straordinaria per la formazione continua concordata nel Mezzogiorno

Fon.Coop assicura:

- accesso semplificato ai finanziamenti
- tempi rapidi e certi per la valutazione e l'assegnazione delle risorse
- assistenza tecnica alle imprese per la presentazione dei piani formativi

informazioni presso Fon.Coop: tel. 06 44292819 - fax 06 99704921 e-mail: eventi@foncoop.coop - sito www.foncoop.coop